

L'annuncio

«Città educativa»: assegnato a Palermo il titolo dell'Unesco

Palermo è stata nominata «città educativa». Ad annunciarlo è stato ieri il sindaco Leoluca Orlando dopo aver ricevuto una nota dagli uffici dell'Unesco di Bonn. Dopo Torino nel 2016 e Fermo nel 2018, il capoluogo siciliano diventa così la terza città italiana dell'apprendimento permanente riconosciuto dall'Unesco Institute for Lifelong Learning e

«rappresenta una testimonianza del ruolo che l'idea di "imparare per tutta la vita" riveste per la transizione verso società sostenibili», come si legge nel sito dell'Unesco. La città entra così a far parte della Rete internazionale che promuove l'apprendimento costante come uno dei capisaldi che permettono lo sviluppo di una comunità. Il risultato

della città è stato annunciato dal sindaco nel corso della presentazione dell'iniziativa «Il Giardino», il centro estivo gratuito realizzato dal 2018 dall'associazione Beyond Lampedusa, destinato a bambini e minori palermitani provenienti da situazioni di vulnerabilità, che vivono in case famiglia, e ai minori stranieri non

accompagnati, con l'obiettivo di ridurre la povertà educativa attraverso lo sport, l'arte e la musica. L'occasione è stata anche quella di festeggiare il quarto anniversario dell'iscrizione di Palermo nella Lista dei patrimoni dell'umanità come *Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale*. (d. t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La richiesta di Ali, Confcommercio

«Librerie a rischio, freniamo la giungla degli sconti»

di Paolo Fallai

«Ogni anno, in questa situazione, rischiamo la chiusura di 400 librerie e cartolerie con la perdita di oltre 800 posti di lavoro». L'allarme di Paolo Ambrosini — presidente di Ali, i librai di Confcommercio — ha l'aspetto di un ultimo appello perché venga approvata al più presto la nuova legge sul libro e la lettura. Il testo è stato licenziato all'unanimità dalla Commissione cultura della Camera e prevede un tetto massimo del 5% per gli sconti, con l'eccezione fino al 15% per i testi «adottati» dalle scuole; è consentito alle case editrici solo un mese di «saldi», con sconti non superiori al 20%, ma non a dicembre. Scatenata la reazione degli editori dell'Aie («una legge contro la lettura, che danneggia le famiglie»); ma non dell'Adei (200 editori indipendenti, da Fazi a minimum fax) che l'ha invece definita «un primo prezioso traguardo».

«Non c'è da stupirsi — commenta Ambrosini —: l'Aie rappresenta i grandi gruppi che ormai sono tarati sui maxisconti e controllano il mercato anche attraverso le catene a loro legate, che ci sono solo in Italia. Gli altri sono editori indipendenti». I librai dell'Ali considerano questa legge un «primo passo avanti per un mercato trasparente». Ma alcuni dubbi restano. «Il primo — insiste Ambrosini — è che non risolve fino in fondo le criticità della legge Levi che consentiva sconti fino al 15% e una miriade di escamotage per lasciare mano libera sul mercato.

Per esempio la nuova legge consente ancora il 15% di sconti sulla scolastica. E ci sono supermercati che sono già usciti con campagne che promettono il 35% di sconto». E non è un vantaggio questo per i consumatori? «Certo non si è

dimostrato un incentivo efficace, in otto anni di applicazione della legge Levi la lettura è calata dell'11%; dal 2011 al 2016 hanno chiuso, tra librerie e cartolerie, 2.038 imprese con la perdita di più di 4.000 posti di lavoro, ma soprattutto, stando sempre agli ultimi dati Istat disponibili, sono più di 13 milioni gli italiani senza una libreria sotto casa. Bisogna cambiare passo e difendere le librerie che fanno scolastica che sono la rete più diffusa e presente sul territorio. Quelle che restano anche dopo la fine del periodo scolastico. E poi intendiamoci in questa proposta di legge non c'è alcun aiuto all'apertura di nuove librerie, eppure c'è una richiesta alta, basta guardare i nostri corsi di formazione».

Ambrosini alza la polemica: «La verità è che si trattano le librerie come un normale esercizio commerciale, il nostro ruolo culturale non è riconosciuto. Se si espande il deserto le uniche alternative rimarranno la grande distribuzione, che offre solo pochi libri commerciali, o internet, dove trovi solo il libro che hai già deciso di comprare. In libreria non sai mai che opportunità trovi. Non ne esistono due uguali e se ne chiude una il fatturato mancato non va ad un'altra, molto si perde e perde la lettura».

Cosa servirebbe? «Più fondi e la possibilità di rendere detraibili dalle tasse le spese per i libri scolastici, almeno dalla prima media al secondo anno superiore. Diamo un segnale chiaro che lettura e formazione dei nostri ragazzi sono importanti».

Cosa chiedono i librai dell'Ali al Parlamento? «Fate presto, la Camera magari approverà rapidamente, ma il Senato sarà presto impegnato nella sessione di bilancio. E qualcuno tenterà di bloccare tutto per non cambiare niente. Anche l'unanimità è positiva ma non è un valore assoluto. Se esiste una maggioranza che vuole cambiare strada, lo faccia subito. Non abbiamo più tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



● Esce oggi in libreria il volume di Stefano Lorenzetto (nella foto) *Chi (non) l'ha detto*. Dizionario delle citazioni sbagliate (Marsilio, pagine 392, € 18). Il libro contiene voci riferite a personaggi di ogni genere: Cicerone, Einstein, Freud, Dante, Woody Allen, Newton, Tibullo, Stalin e molti altri

● Nato a Verona nel 1956, Stefano Lorenzetto, giornalista di lungo corso e autore di numerosi libri, noto per le sue interviste, scrive attualmente per il «Corriere», «Arbiter» e «L'Arena»

Rassegne Stefano Lorenzetto raccoglie e commenta le frasi celebri attribuite erroneamente (Marsilio)

Montanelli o Mike Bongiorno? La vita è una citazione (sbagliata)

di Giancristiano Desiderio

Una volta Indro Montanelli confessò che quando era incerto sulla paternità di una citazione tagliava la testa al toro e l'attribuiva a Montesquieu che considerava così autorevole da aver potuto dire praticamente di tutto. Sulla fallibilità della memoria umana e sull'escamotage montanelliano è costruito il libro di Stefano Lorenzetto che non saprei dire se è più divertente o più istruttivo: *Chi (non) l'ha detto* (Marsilio).

Le cose che scrive Lorenzetto, che Mario Cervi chiamava l'Oracolo — scoprite voi perché —, vanno lette sempre con considerazione, talmente è preciso, scrupoloso, enciclopedico al limite dell'infallibilità. Per capirci: questo «dizionario delle citazioni sbagliate» ha la bellezza di ben tre indici: i presunti autori, i nomi, le citazioni. Si va da Gesù a Nereo Rocco, da Agostino d'Ipbona a Carlo Cottarelli, da Benito Mussolini a Donald Trump, da Francesco d'Assisi a Moana Pozzi con il risultato, per dirla con una citazione, che «il naufragar m'è dolce in questo mare». Così il modo migliore di leggere il libro-dizionario è scorrere l'indice delle citazioni. Qui viene il bello.

Prendiamo un classico: Giulio Andreotti. Era bravo nelle battute e negli aforismi, quasi quanto Ennio Flaiano. Senz'altro sua è «il potere logora chi non ce l'ha», che va quasi a braccetto con «a pensar male si fa peccato, ma spesso s'indovina». Quest'ultima, però, non è di Andreotti ma, forse, del cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani e il giovane Andreotti, come ricordò lui stesso, la sentì per la prima volta nel 1939, pronunciata dal porporato all'Università Lateranense.

Tuttavia, nello stesso anno la frase apparve nelle crona-

Il presentatore Mike Bongiorno (1924-2009) con Sabina Ciuffini, che lo coadiuvava nel programma *Rischiatutto*

che milanesi del «Corriere della Sera» e ancora il 9 giugno 1969 nella rubrica del Proverbio del giorno: «A pensar maa se fa maa, ma se induvina». Fu, però, Giovanni Malagodi a identificare la frase con Andreotti quando in un'intervista nel 1977 disse che il democristiano dava dei giudizi sugli uomini sostanzialmente veri, ma era un po' troppo incline ad abusare del «detto toscano» che «a pensar male si fa peccato ma spesso s'indovina».

Altra citazione: «Dio è morto, Marx pure, e anche io non mi sento molto bene». Enzo Biagi, che ricorreva non poco alle frasi celebri ed a effetto, l'attribuì a colpo sicuro a Woody Allen e per ben due volte su «Panorama» nel 1992 e nel 1996, ma la frase è, invece, di Eugène Ionesco, drammaturgo del teatro dell'assurdo, anche se non si sa né dove né quando l'abbia effettivamente pronunciata. Il che è un po' assurdo.

Come, in fondo, è un po' assurda la storia della frase più celebre di Mike Bongiorno che Mike Bongiorno non dis-

se: «Ahi ahi, signora Longari, mi è caduta sull'uccello!». Per iniziare la Longari, campionessa di *Rischiatutto*, non esiste perché il vero nome della donna è Maria Giuliana Toro, che nel 1998 rivelò: «Mai pronunciata quella frase. Mica per niente: io stavo lì, no? Ho sempre smentito anche Bongiorno. Ho rivisto le registrazioni di tutte le puntate. Niente di niente. È buffo che io sia ricordata per un falso clamoroso. Potenza della televisione. Non è vero ciò che è vero, è vero solo quello che la gente ritiene sia vero». Ma la frase piaceva così tanto che alla fine Mike, anni dopo in un'altra trasmissione, disse veramente la frase che non disse mai.

La verità è che la citazione ha un suo fascino e, come diceva Jorge Luis Borges, «la vi-

Sorprese

«A pensare male si fa peccato ma spesso s'indovina» non risale a Giulio Andreotti

ta stessa è una citazione», sempre che l'abbia effettivamente detto, avverte ironicamente Lorenzetto. Ecco perché la citazione perfetta è quella non scritta: non è vera ma è verosimile e per questa sua potente qualità alla fine è di fatto un mito.

Il montanelliano «turatevi il naso ma votate Dc» è leggendario. Il grande giornalista scrisse l'editoriale sul «Giornale» il 4 maggio 1976: temeva il sorpasso del Pci sulla Dc e invitò i lettori a turarsi il naso e votare i democristiani. Da quel momento in poi la frase di Montanelli è diventata un modo di dire per dire che a volte, per evitare guai peggiori, bisogna fare di necessità virtù. Sennonché, non solo la frase non era di Montanelli, ma di Gaetano Salvemini e risaliva, addirittura, ad Adolf Hitler, ma in quello storico «fondo» il giornalista non la scrisse. Eppure, tutti citiamo Montanelli, proprio come Montanelli citava Montesquieu. Vien quasi da correggere Borges: la vita è una citazione sbagliata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cerimonia Sabato a Positano 2019 Mare, Sole e Cultura il riconoscimento a Gennaro Sangiuliano. Raffaele La Capria in giuria

Giornalismo civile, Giorello presiede il premio

di Jessica Chia

In occasione della XXVII edizione della rassegna letteraria «Positano. Mare, Sole e Cultura», anche quest'anno sarà consegnato il Premio internazionale di Giornalismo civile (sabato 6, ore 21, Terrazza Le Agavi). Il riconoscimento è stato conferito per il 2019 al giornalista e saggista Gennaro Sangiuliano, direttore del Tg2 dal 2018.

Questa edizione del Premio registra due novità che coinvolgono l'organizzazione: la nomina del filosofo Giulio Giorello a nuovo presidente (subentrato a Giovanni Rus-

so) e l'entrata in giuria dello scrittore Raffaele La Capria.

Il Premio, fondato da Gaetano Afeltra e Gerardo Marotta, ogni anno è assegnato ai giornalisti e ai personaggi che si sono distinti per il loro impegno nella tutela dei diritti civili, nelle inchieste e nel sostegno dei valori sociali. È conferito dall'Istituto italiano per gli Studi filosofici, in onore dei cittadini di Positano Carlo e Salvatore Attanasio, che hanno portato nella loro città «i fermenti e le testimonianze della cultura internazionale».

In occasione della premiazione, Gennaro Sangiuliano (Napoli, 1962) presenterà in

anteprima il suo volume *Il nuovo Mao* (in uscita per Mondadori in autunno), in dialogo con Giorello. Il volume ripercorre la figura del presidente della Repubblica popolare cinese, Xi Jinping (al vertice, al contempo, del partito, dello Stato e delle forze armate), mettendo in parallelo a Mao Zedong.

La rassegna di Positano 2019 indaga il tema *Orizzonti e confini*: «L'orizzonte è la linea che separa mare e terra dal cielo. La sua forza — sottolinea Giulio Giorello — è che cambia continuamente col mutare della posizione di chi osserva. L'orizzonte è anche il modo con cui nella no-

Filosofo



● Il filosofo Giulio Giorello (qui sopra) è il nuovo presidente del Premio internazionale di Giornalismo civile

stra esistenza entra quel che è diverso da noi. Per questo non è un confine, ma incessante conquista. È anzi la scoperta che i limiti non si fissano mai, nel nostro viaggio in quella realtà che unisce tutti i popoli del mondo».

Tra i prossimi appuntamenti del festival: martedì alle 21 (Covo dei saraceni) l'editorialista del «Corriere della Sera» Aldo Cazzullo (*Giuro che non avrò più fame*, Mondadori), Marco Varvello (*Brexit Blues*, Mondadori) e Antonio Manzo, direttore del quotidiano «La Città», indagheranno gli *Orizzonti della storia*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA